

Nome: Classe: Data:

Alcune figure tipiche del "medioevo" ellenico

Nei poemi omerici, soprattutto, troviamo indicate e descritte una serie di figure

che senza dubbio ebbero un loro ruolo durante il "medioevo" ellenico. In un'epoca di regresso culturale acquistarono importanza gli indovini, che dovevano assicurare chi viveva nella precarietà e nella paura, i medici, che erano considerati gli intermediari tra gli dei e i malati, gli aedi, che davanti ai

signori della terra cantavano le gesta di eroi leggendari, presentandoli come capostipiti della famiglia nobile che li ospitava e poi gli erranti, i mendichi, i senza patria, che con il crollo della potenza micenea erano diventati una massa imponente.

Gli indovini

La figura dell'indovino godeva di grande rispetto. La divinazione è l'arte di conoscere la volontà divina interpretando i segni mandati agli uomini. A volte, però, l'indovino non ha bisogno di interpretare segni perché entra in contatto diretto con la divinità.

Vediamo i segni premonitori più importanti. Il segno più clamoroso è il prodigio: può essere un improvviso lampo accecante, oppure un colpo di tuono, una moria improvvisa del bestiame, la presunta comparsa di un animale mostruoso, la disposizione in volo degli uccelli. In questi casi i professionisti della divinazione hanno un lavoro delicato: i presagi possono essere buoni o funesti a seconda se il tuono viene da destra o da sinistra, a seconda del tipo di uccelli visti volare e così via. Se poi accade un fatto strano, bisogna capire se esso nasconde un futuro evento di morte o di gioia: esisteva, insomma, tutta una codificazione per l'interpretazione di fatti, rumori, visioni ecc.

Ma la divinazione si esercitava anche in altri campi: c'erano, ad esempio, gli specialisti degli intestini e delle frattaglie delle vittime dei sacrifici (traevano auspici dall'aspetto degli intestini o del fegato o del cuore degli animali uccisi nei sacrifici), gli indovini che parlavano direttamente con i morti, quelli che, sdraiati al suolo, parlavano con la terra e poi anche i dilettanti, quelli che scoprivano in sé insospettite facoltà divinatorie.

Una categoria particolare di indovini erano gli interpreti dei sogni. I sogni erano mandati da Zeus e potevano nascondere una verità o essere ingannevoli. Il compito dell'interprete era, dunque, quello di individuare un eventuale inganno o di estrapolare la realtà da vicende assurde. Per la verità questa categoria non godeva di grande rispetto, se si pensa che Omero fa della pesante ironia su Euridamante, famoso interprete di sogni, che non era stato capace di predire la morte dei suoi due figli per mano di Diomede sotto le mura di Troia.

Una categoria a parte era costituita dagli interpreti delle parole pronunciate dall'oracolo. Erano quasi sempre sacerdoti che lavoravano presso qualche tempio primitivo (solo nell'epoca successiva saranno innalzati grandi templi a Delfi e in altre località dove gli dei pronunciavano le loro sentenze) dove si manifestava la presenza del dio. Si trattava, in genere, di località dove esi-

stavano manifestazioni vulcaniche come brontolii della terra, soffioni boraciferi, acque bollenti e solforose e gli interpreti passavano al dio la richiesta del fedele. La risposta, del tutto incomprensibile, veniva, invece, riferita con sicurezza dall'interprete che ricavava di che vivere con tranquillità da questa truffa. Ben diverso sarà il ruolo degli oracoli nell'epoca successiva: i loro responsi, riguardanti spesso i rapporti tra paesi diversi, assumeranno una valenza politica importante.

I medici

I medici più importanti, oltre a conoscere l'arte della fabbricazione e della somministrazione delle medicine, erano indissolubilmente legati a pratiche magiche e religiose.

Il medico Macaone, infatti, nominato nell'*Iliade* da Omero, è figlio di Esculapio, un eroe divinizzato legato alle potenze dell'Ade e raffigurato quasi sempre come un serpente. I templi di Esculapio erano veri e propri ospedali in cui i medici erano sacerdoti-interpreti del volere del dio e guaritori. I malati venivano ricoverati dopo una lunga serie di riti: dovevano purificarsi con abluzioni, unzioni e digiuni e poi dovevano sacrificare al dio un animale. Dopo una notte passata sdraiati sulla pelle dell'animale sacrificato, in mezzo ai serpenti che strisciavano liberamente dappertutto, i malati venivano ammessi all'interno del tempio (si chiamava *asklepeion*) e lì ascoltavano la diagnosi del dio esposta sotto forma di grida, rumori, visioni incomprensibili. Il giorno dopo i medici-sacerdoti rendevano comprensibili la diagnosi e le prescrizioni per guarire.

È significativo che Omero, nell'*Iliade*, attribuisca ad Apollo l'origine della peste scoppiata nel campo acheo: le malattie erano la manifestazione dello sfavore degli dei e la guarigione non poteva che venire dagli dei stessi, non certo dalle tecniche umane.

Il mendicante

Iro, un personaggio dell'*Odissea*, è la vera incarnazione del perfetto mendicante: gran mangiatore, gran bevitore, grasso e lustro. Il mendicante, in epoca omerica, infatti, non era considerato un semplice reietto, un rifiuto della società, ma aveva una precisa funzione da svolgere, una funzione di carattere sociale e religiosa.

Giova premettere che i mendicanti erano ritenuti, come gli stranieri, protetti da Zeus e questo assicurava loro, in genere, l'ospitalità di signori e principi. Veniva loro concesso di entrare nella sala del banchetto, di girare per le mense a mendicare e di stare poi sulla soglia, al coperto, a mangiare e a bere.

La presenza del mendicante assolveva, sostanzialmente, a due compiti:

- con la sua presenza ai grandi banchetti assumeva su di sé tutta la sporcizia, in ogni senso, e la eliminava. Era, insomma, una sorta di purificatore. Si capiscono, allora, gli insulti, gli sgabelli che volavano per la sala all'indirizzo del malcapitato: era un semplice rito di trasferimento al mendico di tutta la sporcizia fisica e morale, affinché tutti gli altri restassero purificati. Doni e cibo, dunque, per chi svolge un compito tanto ingrato, e poi botte e insulti perché il compito risulta svolto bene.
- egli intercedeva presso Zeus, suo protettore, perché chi lo ospitava avesse prosperità e ricchezza. Per poter far questo deve essere lui stesso l'immagine della prosperità e quindi essere un mangione dalla grande pancia e un formidabile bevitore.

Una posizione, tutto sommato, così privilegiata, esigeva la difesa a ogni costo del "proprio territorio". Vedremo allora che Odisseo, giunto nella sua reggia a Itaca travestito da mendicante, sarà costretto a fare a pugni con Iro, un altro mendicante, che vede in pericolo la sua posizione. Tristissima era la fine del mendicante spodestato da un altro più forte e incapace di conquistarsi un nuovo territorio: il poveretto era costretto a una vita errante senza più privilegi e spesso finiva per essere venduto come schiavo o ucciso da banditi di strada.

Aedi e rapsodi

L'*Iliade* ci presenta Achille nel libro IX (verso 189) che canta accompagnandosi con la cetra, mentre giungono alla sua tenda i messi di Agamennone che devono con-

vincerlo a tornare a combattere. Non compaiono in questo poema cantori di professione ma Elena nel libro VI predice che lei e Paride diventeranno argomento di poemi futuri. Questo significa che l'importanza dell'aedo era già affermata nella società guerriera degli Achei. Nell'*Odissea*, invece, appare numerose volte la figura del cantore di professione, invitato alle feste dei signori e trattato come persona degna di grande riguardo. Due figure vengono descritte con abbondanza di particolari e cioè Demodoco, l'aedo che canta nella reggia dei Feaci e Femio, il cantore della reggia di Itaca.

Il termine aedo viene da *aéidein*=cantare: era il poeta che intonava sulla cetra canti che esaltavano le gesta degli eroi e degli dei. Sembra che gli aedi fossero diventati così importanti e considerati da essersi costituiti in una vera e propria corporazione professionale. La loro vita si svolgeva nelle corti dei principi e il loro merito è quello di aver fatto conoscere a tutti gli strati della popolazione l'immenso patrimonio culturale, religioso e morale del loro tempo. Gli aedi, dunque, si accompagnavano con la lira nella declamazione dei loro poemi e questo lascia pensare che non si esprimessero con il verso esametro, verso che esige, invece, una recitazione lenta e solenne.

Il verso esametro si afferma probabilmente con la figura del rapsodo, una figura di poeta che non canta ma recita, impugnando un bastone o uno scettro, il *ràbdos* (rapsodo da *ràptein-odé* e cioè cucire canti). Sia gli aedi che i rapsodi si basano su una tradizione orale. Spesso improvvisano del tutto ma più spesso recitano composizioni tramandate da una lunga tradizione orale, anche da padre a figlio. Per aiutare la memoria ricorrono ad alcuni espedienti come, ad esempio, le formule fisse. In questo modo gli stessi eroi o gli stessi dei vengono definiti con epiteti sempre uguali e si ricorre a una ripetizione costante e meccanica di espressioni in determinate situazioni canoniche (ad esempio, la vestizione dell'eroe che va in guerra, la descrizione del suo scudo, i rituali funebri, gli elenchi dei combattenti e così via).

? ESERCIZI DI COMPRENSIONE

Gli indovini

- Che cosa si intende per divinazione?

.....

- Quali erano ritenuti i sogni premonitori più importanti?

.....

- In quali campi si articolava la divinazione?

.....

- Che cos'era l'oracolo?

.....

- Perché in un'epoca di regresso culturale come il Medioevo Ellenico acquistarono importanza gli indovini?

.....

? ESERCIZI DI COMPRENSIONE**I medici**

- Chi era Esculapio?

.....

- Che legame sussisteva tra medicina e pratiche religiose?

.....

.....

- Le malattie erano intese come una manifestazione dello sfavore degli dei. Delinea brevemente come questo concetto sia rappresentato da Omero nell'*Illiade*.

.....

.....

I mendicanti

- Nel mondo omerico come è rappresentato il mendicante?

.....

.....

- Quale ruolo aveva la presenza di un mendicante a un banchetto?

.....

.....

- Chi era il protettore dei mendicanti?

.....

.....

- Perché Odisseo, travestito da mendicante, è costretto a battersi con il mendicante Iro?

.....

.....

Aedi e rapsodi

- Da che cosa possiamo dedurre che la figura dell'aedo era già importante nella società guerriera degli Achei?

.....

.....

- Spiega l'origine del termine aedo.

.....

.....

- Che differenza esiste tra l'aedo e il rapsodo?

.....

.....

- Su quale tradizione si basavano nei loro componimenti sia gli aedi che i rapsodi?

.....

- Quali espedienti venivano usati dagli aedi e dai rapsodi per aiutare la memoria?

.....

.....